

Morlacchi Spettacolo

collana diretta da Giovanni Falaschi e Alessandro Tinterri

Testi 12

Morlacchi Editore

Morlacchi Spettacolo

Testi
Saggi
Materiali

Melchiorre Zoppio

Giuliano cacciatore

a cura di Lorena Vallieri

Morlacchi Editore

Manoscritti

Giuliano cacciatore. Tragedia del Caliginoso Gelato Melchiorre Zoppio. In onore di Macerata per cara memoria di padre in essa città favorito di gioventù propria indirizzata di contributioni accademiche fra Catenati già detto il Sollevato, 1605, Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1377.

In copertina: Agostino Carracci, Melchiorre Zoppio come Oloferne, partic. della *Giuditta e Oloferne* (doppio ritratto di Olimpia Luna come Giuditta e Melchiorre Zoppio come Oloferne), 1590-1595, olio su tela, collezione privata.

ISBN: 978-88-9392-443-6

© 2023 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2023, presso Logo srl, Borghicco (PD).

Indice

1. Melchiorre Zoppio, un accademico versatile	9
1.1 <i>Per una biografia culturale</i>	9
1.2 <i>Le drammaturgie del “Caliginoso” accademico Gelato</i>	16
2. I Gelati e lo spettacolo tra teoria e prassi	27
2.1 <i>La cronologia, i protagonisti</i>	27
2.2 <i>Le “Prose” dei Gelati (1671) e la posizione estetica dell'accademia in ambito teatrale</i>	44
2.3 <i>L'accademia e gli artisti</i>	52
2.4 <i>Il teatro di casa Zoppio</i>	56
3. Una tragedia ritrovata: <i>Giuliano cacciatore</i>	71
3.1 <i>Zoppio e la poetica tragica</i>	71
3.2 <i>Tra testo e scena</i>	77
Appendice fotografica	85
Censimento delle opere	95
Bibliografia essenziale	99
Nota al testo	105
GIULIANO CACCIATORE	107
Indice dei nomi	279

A Sara Mamone e Siro Ferrone va la mia più sincera gratitudine per la generosità e per i sempre preziosi consigli. Senza di loro questo libro non ci sarebbe stato. Sono profondamente riconoscente a Stefano Mazzoni per avermi insegnato rigore e metodo scientifico e ad Alessandro Tinterri per aver generosamente accolto questo lavoro nella sua collana. Ringrazio Renzo Guardenti e Francesca Simoncini per avermi incoraggiato e Caterina Pagnini, Leonardo Spinelli e Gianluca Stefani per il loro costante e affettuoso sostegno. Grazie anche a mia sorella Cristina, alle amiche di sempre – Valentina, Chiara, Paola e Barbara – e ad Alessia Castagnino, Giovanna Liberotti e Lorenzo Dolfi. Un pensiero speciale a Damiano, che sempre mi sopporta e mi supporta.

1. Melchiorre Zoppio, un accademico versatile

1.1 Per una biografia culturale

Filosofo, medico, letterato e drammaturgo, Melchiorre Zoppio (fig. 1) nacque a Bologna nel 1544 da Girolamo e Dorotea di Giovanni Francesco Ercolani, entrambi appartenenti all'aristocrazia felsinea.¹ A quell'altezza cronologica la città era ormai saldamente sotto il dominio papale, organizzato e regolato in varie forme di compromesso tra l'autorità pontificia e le realtà locali. Nella prima metà del secolo aveva ospitato importanti avvenimenti politici – l'incontro tra Leone X e Francesco I nel 1515, l'incoronazione di Carlo V nel 1530 per mano di Clemente VII e il loro successivo incontro nel 1533, parte del Concilio di Trento tra il 1547 e il 1548 – che ne avevano consacrato la funzione di capitale delegata, seconda solo a Roma, e di luogo dotato di una fondamentale funzione simbolica e rappresentativa.² Funzione amplificata dalla capacità di accoglienza della città petroniana³ e dalla sua collocazione strate-

1. Per più dettagliate notizie biografiche cfr. Lorena Vallieri, *Zoppio, Melchiorre*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2020, vol. 100: https://www.treccani.it/enciclopedia/melchiorre-zoppio_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione: 26 gennaio 2023).

2. Cfr. Adriano Prosperi, *Introduzione a Storia di Bologna, 3. Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, Bononia University Press, 2008, to. I, pp. XIII-XXXIV. Si v. anche Angela De Benedictis, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, il Mulino, 1995.

3. Basti pensare alla forte presenza di studenti stranieri e all'importante ruolo svolto, anche in ambito teatrale, dai collegi della *Nationes* tedesca e spagnola. Cfr. e.g., Paolo Colliva, *Le «Nationes» a Bologna in età umanistica: i privilegi degli studenti germanici (1530-1592)*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 5 (1979), pp. 63-83; Carla Penuti, «La Nazione degli studenti Alemanni di Bologna» a metà del Seicento, in Eadem-Silvia Neri, *Annales 1640-1674*, Bologna, Clueb, 2008, pp. 11-28; Lorena Vallieri, *Drammaturgie imperiali a Bologna: «L'amor costante» di Alessandro Piccolomini*

gica,⁴ allo snodo delle principali vie di comunicazione tra il nord e il sud. Certo non mancavano sintomi di un malessere che nel corso del secolo avrebbe investito diversi gruppi sociali, come inevitabilmente avviene in un momento di grandi cambiamenti e di sviluppo tumultuoso. Da un lato, l'insediamento dei Cappuccini e dei Gesuiti, l'apertura di nuovi collegi per studenti, la presenza all'università di docenti famosi come Andrea Alciato e Mariano Sozzini, l'avvio della costruzione del porto dentro le mura urbane testimoniano una notevole vivacità economica e culturale; dall'altro, la lunga carestia subita dalla provincia, unita alla prima esportazione clandestina dei segreti tecnologici della lavorazione della seta e alla crisi della produzione della canapa, di cui viveva oltre il 15% della popolazione urbana, suscitò una crescente insofferenza che favorì un'ampia diffusione del protestantesimo.⁵

Nonostante ciò la fedeltà bolognese al papato fu salda e spinse la nobiltà locale ad adeguare i propri comportamenti sociali e culturali a quelli diffusi nel resto d'Europa. A questo scopo nel 1555 venne istituita, su iniziativa di Camillo Paleotti, l'accademia degli Ardenti o del Porto, un collegio per l'istruzione dei membri della nobiltà in cui gli esercizi cavallereschi, il ballo, la recitazione e la prassi musicale rivestivano un ruolo di rilievo nella formazione

(1542), in «Drammaturgia», XV / n.s. 5 (2018), pp. 291-323: 304-305; Eleonora Zuliani, *Il Collegio di Spagna di Bologna. Prestigio e tradizione di un'istituzione albornoziana*, in «Spagna contemporanea», XIV (2005), 28, pp. 29-46; Ignacio José García Zapata, *Feste presso il reale Collegio di Spagna a Bologna: monumenti effimeri e cerimonie solenni e trionfali nel Settecento*, in «Intrecci d'arte», 5 (2016), pp. 38-50; Id., *El ceremonial en el Real Colegio de España: ritos y funciones en memoria de la monarquía hispánica de los Austrias*, in «Potestas. Estudios del mundo clásico e historia del arte», 12 (2018), pp. 105-119.

4. Cfr. almeno *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo*, a cura di Sabine Frommel, Bologna, Bononia University Press, 2010-2013, 3 voll.

5. Cfr. Andrea Gardi, *Lineamenti della storia politica di Bologna: da Giulio II a Innocenzo X*, in *Storia di Bologna*, cit., to. I, pp. 3-59.

del perfetto gentiluomo.⁶ Anche la vita teatrale della città si adeguò alla mutata situazione politica e rappresentativa e, soprattutto a partire dalla seconda metà del Cinquecento, iniziò a essere scandita da palî, tornei, spettacoli pubblici e privati e da una serie di cerimoniali legati soprattutto alla magistratura degli Anziani. A questi era riservata una serie di pubblici onori che iniziava nel momento del loro ingresso in carica (che durava un bimestre) fino all'uscita, attraverso una serie di tappe segnate da rituali, pubbliche cerimonie e sontuosi banchetti⁷ in una serrata gara tra famiglie impegnate ad affermare il proprio prestigio e a dimostrare una capacità organizzativa e di relazioni (anche con gli artisti) poi spendibile a livello internazionale: un "biglietto da visita" per le grandi corti europee.

6. Gian Paolo Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I Seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 79-85; Stefano Lorenzetti, "Per animare gli esercizi nobili". *Esperienza musicale e identità nobiliare nei collegi di educazione*, in «Quaderni storici», XXXII (1997), 95/2, pp. 435-456.

7. Il magistrato degli Anziani, detto anche Anziani consoli o semplicemente Anziani, fu istituito in epoca comunale e riuniva i rappresentanti delle società d'Arti e d'Armi. Fino al terzo decennio del XIV secolo detenne l'effettivo potere del governo, ma con l'affermarsi delle signorie il suo campo di intervento fu ridotto. Dopo l'annessione di Bologna allo Stato della Chiesa mantenne competenze di scarso rilievo ma di notevole prestigio nel campo dell'amministrazione ordinaria, della polizia e della giurisdizione d'annona. Agli Anziani era inoltre demandata l'organizzazione dei numerosi palî che scandivano la vita cittadina ed era riservata una serie di pubblici onori di grande rilievo. Svolgevano anche importanti funzioni di 'rappresentanza', ad esempio in occasione dei cerimoniali di accoglienza per ospiti illustri quali la regina Cristina di Svezia nel 1655. Cfr. almeno Isabella Zanni Rosiello, *Anche le carte hanno una storia (a proposito del I volume delle "Insignia")*, Bologna, Edizioni scientifiche Lo Scarabeo, 1990, p. 5; Eadem, *Le «Insignia» degli Anziani: un autoritratto celebrativo* (1991), in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di Carmela Binchi e Tiziana Di Zio, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, pp. 305-331: 320 (con ricca bibliografia sulla magistratura degli Anziani); Massimo Giansante, *Gerarchie e scenografie. La festa della Porchetta nelle "Insignia" degli Anziani consoli di Bologna*, in *Il medioevo a Bologna*, a cura di Roberto Sernicola, «I quaderni del m.ae.s.», VIII (2005), pp. 93-125.

In questo vivace clima politico e culturale si formò Zoppio, che il 22 settembre 1579 si laureò in filosofia e medicina, giudicato da una commissione presieduta dal celebre naturalista Ulisse Aldrovandi. Durante gli anni di studio la vita di Zoppio si divise tra Bologna e Macerata, dove il padre Girolamo era stato nominato Lettore di retorica, oratoria e poesia, ottenendo poi la Cattedra di filosofia morale.⁸ Abile volgarizzatore, noto per il suo coinvolgimento nelle controversie linguistiche sulla Commedia dantesca⁹ e per la difesa di Annibal Caro nell'aspra polemica intrapresa da Lodovico Castelvetro intorno alla canzone *Venite all'ombra de' gran gigli d'oro*,¹⁰ Girolamo fu tra i principali animatori dei dibattiti letterari del capoluogo marchigiano. A lui si devono una traduzione in ottava rima del primo libro dell'*Eneide*;¹¹ tre libri, sempre in ottave, dedicati al *Nascimento di Christo*;¹² un secondo volgarizzamento con annotazioni dei primi quattro libri del poema di Virgilio;¹³ un volume di *Rime e prose*¹⁴ e un

8. Cfr., da ultimo, Luca Piantoni, *Zoppio, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 100 (2020): https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-zoppio_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione: 26 gennaio 2023). E v. Micaela Rinaldi, *L'aristocrazia a Bologna tra Arcadia e Parnaso. Girolamo Zoppio e l'"humile avena" virgiliana*, in *Fra Olimpo e Parnaso. Società gerarchica e artificio letterario*, a cura di Fulvio Pezzarossa, Bologna, Clueb, 2008, pp. 91-116.

9. Cfr. Girolamo Zoppio, *Ragionamenti in difesa di Dante e del Petrarca*, Bologna, Rossi, 1583; *Particelle poetiche sopra Dante disputate da Hieronimo Zoppio bolognese*, Bologna, Alessandro Benacci, 1587; *Risposta di Girolamo Zoppio alle opposizioni sanesi fatte a' suoi Ragionamenti*, Fermo, De' Monti, 1585. E v. Enzo Esposito, *Zoppio, Girolamo*, in *Enciclopedia dantesca*, seconda edizione riveduta, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1984, vol. V, pp. 1173-1174.

10. Cfr. Luisa Avellini, *Prove di epica a Bologna: Girolamo Zoppio nella cerchia farnesiana*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di Gianni Venturi, Firenze, Olschki, 1999, vol. II, pp. 431-448.

11. Bologna, Barbiroli, 1554.

12. Bologna, Giaccarello, 1555.

13. Bologna, Alessandro Benacci, 1555.

14. Bologna, Alessandro Benacci, 1567. Cfr. anche Maria Teresa Graziosi, *Gerolamo Zoppio lettore del Petrarca a Macerata*, in «Studi maceratesi», 5 (1969), pp. 121-128; Sandro Baldoncini, *Il Canzoniere a sacco. Girolamo Zoppio imitatore del Petrarca*, in Id., «Per vaghezza

poemetto in ottave dedicato a *Don Giovanni d'Austria trionfante a Lepanto*.¹⁵

Intorno al 1574 fondò – insieme a Marcantonio Cittadini, Pirro Aurispa e Marcello Ferri e con l'aiuto del figlio – l'accademia dei Catenati,¹⁶ che si contraddistinse per l'impegno in campo letterario, dove godette di un prestigio indiscusso, avvalorato dalla presenza, tra i frequentatori, di Torquato Tasso che pare abbia sottoposto alla censura dei Catenati la *Gerusalemme liberata*.¹⁷ La vocazione teatrale del sodalizio si tradusse nella composizione della tragedia *Athamante* (1579),¹⁸ una drammaturgia a più mani attribuita, già nelle fonti coeve, a Girolamo Zoppio. Lo stesso drammaturgo ebbe occasione di ricordare:

non già perché mi sieno venute da Siena né d'altro luogo opposizioni di nessuna sorte alla tragedia dell'*Athamante* [...] le quali se mi fossero venute non io, che confesso veramente non avere mai riputata quella tragedia per mia, ma i signori academici avrebbero risposto.¹⁹

Una ben nota prassi di scrittura teatrale collettiva in cui, dietro alla firma autorevole dell'autore, si nascondono fluide dinamiche creative basate su un'officina di gruppo che elabora molteplici linguaggi artistici ed è collegata ai

d'alloro». Olimpo da Sassoferrato, Eurialo d'Ascoli e altri studi, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 81-104.

15. Bologna, Alessandro Benacci, 1572.

16. Se la fondazione ufficiale del sodalizio si data al 2 luglio 1574 è probabile che l'accademia avesse iniziato a riunirsi già in precedenza, almeno a partire dal 1573. Cfr. Chiara Pietrucci, *Girolamo Zoppio e i Catenati di Macerata*, in «Schede umanistiche», n.s., XXIX (2015), pp. 59-71.

17. Cfr. Enrico Bettucci, *Torquato Tasso che sottopone la "Gerusalemme liberata" al giudizio dei Catenati in Macerata*, Macerata, Cortesi, 1885; Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno editrice, 2007, passim (pp. 26-27 per l'iscrizione all'accademia); Luisa Avellini, *Prove di epica a Bologna*, cit., passim.

18. *Athamante. Tragedia de gli academici Catenati al molto illustrissimo e reverendissimo monsignor Aragonia, vescovo e prencipe d'Ascoli, governatore generale della Marca*, Macerata, Sebastiano Martellini, 1579.

19. *Particelle poetiche sopra Dante*, cit., p. 4.

processi produttivi e ricettivi, alle istanze dei committenti, allo spazio, agli attori e agli spettatori.²⁰ Un tipo di composizione che sarà propria anche dell'accademia dei Gelati, fondata nel 1588 a Bologna dal figlio Melchiorre con Cesare, Camillo e Berlingero Gessi.

Come è stato notato,²¹ l'*Athamante* si conforma pienamente ai principi pseudo-aristotelici della *Poetica*, anche se questo non gli evitò le critiche, soprattutto linguistiche, dei contemporanei, come si deduce dal passo appena riportato. Al centro della tragedia l'insano furore omicida del protagonista, presente anche in Dante (Inf. XXX 1-12), provocato da Giunone in collera per le seconde nozze del re con Ino quando la prima moglie, Nefele, era ancora in vita. Interessante notare come il novello re, per giustificare le proprie azioni, citi uno dei precetti fondanti della ragion di Stato, riadattando i versi delle *Fenicie* già usati dall'imperatore Giulio Cesare: «si violandum est ius, regnandi causa violandum est».²² Un conflitto tra dovere coniugale e interessi di Stato che ricorda la *Medea* di Euripide, che sarà poi la protagonista di una delle drammaturgie di Melchiorre Zoppio.²³

20. Su tale prassi drammaturgica v. *Drammaturgia a più mani*, numero monografico di «Drammaturgia», I (1994), in partic. Siro Ferrone, *Scrivere per lo spettacolo*, ivi, pp. 7-22. Gli stessi Intronati, da cui partirono le polemiche nei confronti della tragedia, furono un valido «laboratorio autoriale» a più mani specializzato non solo nella scrittura collettiva, ma anche nell'allestimento di spettacoli. Cfr. Laura Riccò, *La «miniera» accademica. Pedagogia, editoria, palcoscenico nella Siena del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2002, passim. Per un esempio specifico: Anna Maria Testaverde, *La scrittura scenica infinita: «La Pellegrina» di Girolamo Bargagli*, in *Drammaturgia a più mani*, cit., pp. 23-38. Per un riscontro in area bolognese: Lorena Vallieri, *Prospero Fontana pittore-scenografo (1543)*, in «Drammaturgia», XI / n.s. 1 (2014), pp. 347-368.

21. Cfr. Chiara Pietrucci, *Girolamo Zoppio e i Catenati di Macerata*, cit., p. 61.

22. Cfr. Luciano Canfora, *Studi di storia della storiografia romana*, Bari, Edipuglia, 1993, p. 11.

23. Cfr. *La Medea essule. Tragedia del Caliginoso Gelato il sig. Melchiorre Zoppio*, Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1602.

A questa altezza cronologica Girolamo aveva già composto una pastorale, *Il Mida*, pubblicata lo stesso anno della prima rappresentazione dell'*Aminta* di Tasso e dedicata a Giovanni Antonio Facchinetti, vescovo di Nicastro, protettore dei Catenati e futuro papa col nome di Innocenzo IX.²⁴ Una drammaturgia con propositi innovativi,²⁵ definita nel prologo della prima edizione non «satira e meno / O tragedia o comedia. Or se a voi dunque / Titol d'egloga piace, egloga sia»,²⁶ che si inserisce in un momento di libera sperimentazione e di vuoto teorico nei confronti del terzo genere e che dimostra l'insospettabile modernità dell'intellettuale bolognese, troppo spesso relegato dalla storiografia nella schiera degli imitatori di Petrarca. Tra l'altro, la sua tempestività e poliedricità nell'indagare i nuovi generi influenzerà non poco il profilo culturale del figlio.²⁷ Sia l'*Athamante* che *Il Mida* furono inizialmente pensati per la scena e solo successivamente tradotti in pagina.²⁸

24. Cfr. Girolamo Zoppio, *Il Mida*, Bologna, Alessandro Benacci, 1573, ed. moderna a cura di Luca Piantoni, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2017 (da qui le citazioni). La pastorale venne ristampata nel 1602, quando Zoppio era già morto, per i tipi trevigiani di Fabrizio Zanetti. Cfr. anche: Marzia Pieri, *La scena boschereccia nel Rinascimento*, Padova, Liviana, 1983 (pp. 167 e 217 per *Il Mida*); Luca Piantoni, *Un'«insolita» moneta. Il "Mida" di Girolamo Zoppio (1573), in Tra boschi e marine. Varietà della pastorale nel Rinascimento e nell'Età barocca*, a cura di Daria Perocco, Bologna, Clueb, 2012, pp. 233-269.

25. Per gli aspetti più strettamente letterari si veda l'accurata *Introduzione* di Luca Piantoni alla ristampa del 2017 (pp. 9-43).

26. Girolamo Zoppio, *Il Mida*, cit., p. 51. Solo nella seconda edizione venne definita fin dal titolo «egloga pastorale», probabilmente per una precisa scelta del tipografo che in quegli anni si stava specializzando nella pubblicazione e riproposta di testi di soggetto bucolico e boschereccio.

27. Non solo in campo teatrale, ma anche, ad esempio, nell'attività di traduttore e divulgatore. Cfr. Luca Piantoni, *Notizie biografiche*, ivi, pp. 126-130.

28. Cfr. Laura Riccò, «*Su le carte e fra le scene*». *Teatro in forma di libro nel Cinquecento italiano*, Roma, Bulzoni, 2008, passim. Luca Piantoni, nella ricordata *Introduzione a Il Mida*, sostiene che nel testo si trovino indizi rivelatori di una sua rappresentazione e ipotizza un